

Spettacoli

CULTURA / SOCIETÀ



L'INTERVISTA

Vogliamo ridisegnare il futuro in rosa

Scarzella spiega il suo progetto di design sociale per le donne del terzo mondo

di LUISELLA SEVESO

— MILANO —

SONO PROGETTISTE, giornaliste, critiche di design, manager e insieme lavorano per un importante progetto di design sociale: promuovere, attraverso la qualificazione del prodotto, il lavoro delle donne dei paesi poveri che attraverso il loro lavoro artigianale sostengono l'economia familiare. Ma nei loro intenti c'è anche il desiderio di rendere giustizia, valorizzandone la memoria, alle tante artigiane e designer del nostro paese che hanno contribuito alla nascita del made in Italy. Per questo, alle progettiste italiane poco celebrate e alle loro creazioni hanno dedicato la mostra «Niente di meno / Nothing less - 1945-2000

TRAGUARDI

L'associazione si presenterà al Macef e sta preparando un convegno per Expo 2015

la forza del design al femminile» che sarà aperta dal 7 al 30 aprile nella Biblioteca Umanistica di Santa Maria Incoronata a Milano. Dedicata a «Le donne in bottega», sarà invece la rassegna (in divenire) che racconterà la realtà dei laboratori italiani di alto artigianato dove l'apporto femminile è ed è sempre stato determinante. Anty Pansera, Luisa Bocchietto, Loredana Sarti e Patrizia Scarzella sono le fondatrici di D Come Design (www.dcomedesign.org). L'associazione, aperta a tutte le professioniste che hanno proposte interessanti, ha esordito nel 2008 per Torino World Design Capital, e proprio in questi giorni ha presentato le sue linee di intervento. Chi volesse saperne di più

può trovare informazioni alla Barclays (partner dell'iniziativa) di via Varese durante la settimana del design milanese.

Patrizia Scarzella, perché avete sentito l'esigenza di impegnarvi in questo progetto?

«È un desiderio che avevamo un po' tutte, arrivate a un certo punto della carriera con una esperienza importante alle spalle e con la voglia di fare qualcosa di davvero utile. Non un'operazione di volontariato, in ogni caso. Il nostro in-

tento è di aiutare le donne delle aree più povere a migliorare le loro condizioni di vita elevando la qualità dei loro prodotti. Senza paternalismi: la loro abilità è già elevatissima, quello che può servire sono suggerimenti basati sui dettagli da curare, sui prodotti più adatte all'esportazione, sul packaging. In collaborazione con le donne dell'Adi le aiuteremo a qualificare la produzione, per consentire loro di arrivare ai negozi e ai grandi magazzini nel mondo con

oggetti concorrenziali».

Chi vi aiuta a individuare le aree di intervento?

«Il nostro progetto nasce in collaborazione con la Fondazione Internazionale Buon Pastore Onlus, una organizzazione non profit che sostiene le missioni delle Suore in 73 paesi dell'Africa, Asia e America Latina».

Da dove cominciate a lavorare?

«Partiremo dalla Thailandia: dal 25 aprile per 3 settimane visiteremo

mo i centri di Bangkok, Nong Khai e Chiang Rai, su cui gravitano numerosi piccoli laboratori. Realtà importanti, perché danno lavoro a giovani che senza risorse rischiano di finire nella rete dei trafficanti di esseri umani o nei bordelli. L'Aiap, associazione dei grafici, lavorerà con noi per ideare un marchio unico per la produzione dei tre centri. Il prossimo anno avvieremo invece contatti con il Kenia».

Il traguardo?

«La prossima tappa è il Macef di settembre, che sarà la vetrina del progetto che abbiamo chiamato "Milano vs the World for Social Design". Il traguardo più ambizioso, in sintonia con le linee guida della manifestazione, è un convegno internazionale per Expo 2015 per presentare i risultati del nostro lavoro».



Patrizia Scarzella, portavoce dell'associazione D Come Design

La Domenica

di Andrea Vitali



DA UN PAIO DI LUNEDÌ a questa parte l'imperdibile appuntamento serale, per me come per milioni di italiani, è quello con la nuova serie televisiva del commissario Montalbano. Poiché viviamo tempi cupi, per ragioni nostrane e importate, l'appuntamento in oggetto è una delle cose che mi fa sentire orgoglioso di essere italiano, godendomi un prodotto squisitamente tricolore. Le ragioni sono presto dette. Le

storie vengono da una penna che non ha un momento di requie e, beata lei!, nemmeno cali di tensione. Il paesaggio che fa da sfondo alle stesse è di una bellezza quasi snervante mentre le frequenti concessioni alla cucina stimolano l'appetito anche a un anorettico e fanno venire voglia di mangiucchiare qualcosa anche se abbiamo già cenato. La regia, detta da un profano, è

Ma i milanesi sanno essere fimminari come Augello?

impeccabile. E poi ci sono gli attori. Su Salvo Montalbano, alias Luca Zingaretti, c'è poco da dire poiché è stato detto tutto: pure il fatto che si sia vaccinato dalla «sindrome del tenente Sheridan», avendo dimostrato di poter interpretare alla grande anche ruoli che con la creatura di Camilleri nulla hanno a che fare. L'unica cosa che mi ha personalmente messo un poco in

imbarazzo è stata l'esecuzione della canzone «Via con me» di Paolo Conte, fatta nella trasmissione di Fabio Fazio. Un discorso a parte deve essere fatto per Mimì Augello la cui esuberante simpatia, complice la bravura dell'attore, lo sollevano dal ruolo di semplice spalla dandogli invece la dignità di elemento fondamentale al successo della serie. Guardandolo mi è più volte venuto in mente ciò che Moravia diceva a Leonardo Sciascia a proposito dei siciliani: che sono bravi a rendere complicate le cose più semplici, a differenza dei milanesi che sono in grado di fare l'esatto contrario. Ma, mi chiedo, i milanesi sono in grado di essere «fimminari» con la stessa grazia e astuzia di un Mimì Augello? A domani, lunedì, per sperare di avere una risposta.